

Il gioco della torre

di Franco Zenobi

Il gioco della torre è quasi sempre ingiusto e crudele, soprattutto quando si decide di "buttare giù" qualcuno solo per "partito" o per "ignoranza".

Una pratica molto diffusa è anche quella detta di "Chi manca?" È esercitata con passione da critici e giornalisti ogni volta che esce un repertorio, una nuova letteratura, o una casa editrice mette in cantiere una collana di opere di autori moderni e contemporanei, ecc. Ognuno si diverte a cercare l'autore dimenticato o a segnalare l'opera che meritava di essere inserita.

Il gioco della torre e la domanda "Chi manca" ci sono venuti in mente scorrendo il volume *Introduzione alla letteratura delle Marche*, curato da A. Albani, M. Fabrizi, C. Geddes, S. Ritrovato, E. Pigliapoco, edito da "il lavoro editoriale" di Ancona, e introdotto dall'Assessore all'Istruzione della Regione Marche, U. Ascoli, e da questo stesso assessore poi distribuito alle varie Scuole della Regione. Al testo è allegato un CD, che contiene molti testi degli autori presentati nella rassegna.

A scanso di equivoci diciamo subito che "l'operazione editoriale" è degna della massima attenzione. Per quel "carattere innovativo" che ben evidenzia l'assessore Ascoli. Per il coraggio di cui si sono dovuti armare i compilatori, per muoversi in un quadro di autentiche glorie letterarie, che annovera le Marche: da Cecco d'Ascoli a Francesco Filelfo, Traiano Boccalino, Annibal Caro, Giacomo Leopardi, (e per citare qualche nome più vicino a noi), fino a Sibilla

Aleramo, Ugo Betti, Dolores Prado, Alfredo Panzini, Paolo Volponi. È solo un modo per dire che in questa antologia poteva ben figurare Francesco Antonio Marcucci, come compagno (giusto per fare dei nomi) Marcello Giovannetti, o Giuseppe Colucci, o Giovan Battista Tamanti. Qualcuno dirà: "Marcucci? Chi è costui?". Per la stessa ragione per cui noi diciamo: "Tamanti?, Colucci?, Giovannetti?, Chi sono?". Per ignoranza. E se è poco noto, anzi e completamente ignorato nelle sue Marche, Monsignor Marcucci in parte se l'è proprio voluta. E si perché, pur avendo scritto una quantità di opere che toccano i più diversi campi del sapere, pur potendosi annoverare "tra le personalità più rappresentative del secolo XVIII della Chiesa in Italia"; pur avendo "intessuto una trama di relazioni vastissima e varia" con personalità di spicco della cultura del XVIII secolo; pur avendo fondato Accademie, com'era uso in quell'epoca, la sua opera è rimasta sconosciuta ai più e ha avuto quasi esclusiva circolazione nell'ambito del suo ordine religioso. La sua opera è rimasta quasi completamente inedita, soprattutto perché spesso la sua produzione aveva finalità "educativa ed edificativa"; era destinata ad una circolazione ristretta: strumenti delle sue Pie Operaie impegnate nella formazione delle Fanciulle.

Ad emendare questo "peccato" di "ignoranza" dell'opera marcucciana stanno provvedendo le Pie Operaie, eredi del grande patrimonio culturale, religioso e morale del loro Fondatore. La trascrizione e la pubblicazione dei suoi manoscritti è iniziata nel 2002 con il primo Volume dell'*Opera omnia*, che contiene *Artis Historica Specimen* e *Riflessioni sopra alcuni Precetti più importanti dell'Arte Istoria*; è proseguita nel marzo del 2004, con il secondo volume, che contiene *De Asculo Piceno*, *De Inscriptionibus Asculanis* e *Delle Sicle e Breviature*; e in ottobre del 2004 con *Sermoni per il Triduo e la Festa dell'Immacolata Concezione (1739-1786)*. Ma il materiale da trascrivere e studiare è ancora sconfinato e riserva continue sorprese.



In questo momento l'attenzione è concentrata sugli scritti di carattere letterario, filosofico e giuridico. Presto dovrebbe essere pubblicato un volume che avrà come argomento principale *Il Saggio della Prosodia Latina*. Conterrà inoltre tutti gli altri testi legati al *Saggio*. Lo studio di quest'opera ha confermato l'ipotesi che "la formazione culturale di mons. Marcucci, anteriore e posteriore al sacerdozio, è essenzialmente umanistica" come sostiene il Cettoli, ed "è sostenuta da un'assai rilevante vastità di conoscenze testuali dei classici". Ma la conoscenza spesso si tramuta in affezione profonda, che a volte sfocia in imitazione ed emulazione. Si scopre poi la dimestichezza con insospettabili autori. Pensiamo in particolare a Marziale, le cui forme poetiche Monsignore riveste di nuovi contenuti. Ecco nel mezzo di una serrata discussione filosofica sulle *Idee innate*, nello stile delle dispute scolasticotomistiche, egli cerca un attimo di interludio nel ricordo della sua amata Madre Immacolata e scrive questi due distici di mirabile fattura:

Cēdāt in exīmiūm, hoc, dīvināe Mātrīs hōnōrēm:
Sūscipē dīvā Pārēns, quām pōtēs affēr ōpēm.

Cōgīt āmōr, cōgīt piētās rēvērēntiā cōgīt
Ūt tībī dēm grātēs, tē mēā mūsā cānāt.

Ciò che sto facendo taccia in onore della Madre divina:
e tu cara Genitrice sostienimi, e dammi il tuo aiuto.

Lo esige l'amore, lo esige la pietà, la venerazione lo esige
Che io ti ringrazi, che la mia Musa ti canti.

Quanti di questi gioielli ci riserva la mole dei manoscritti marcucciani? È un campo aperto a ogni sorpresa.

